

Enrico Fierro
Gigi Marcucci

BOLOGNA Avevano undici giorni, 264 ore, 15840 minuti per salvare la vita di Marco Biagi e non l'hanno fatto. È questo il dato che emerge con drammatica chiarezza dalla ricostruzione di una storia ancora tutta da chiarire. Quello dell'allarme sui possibili obiettivi del nuovo brigatismo rosso.

Andiamo per ordine. Franco Frattini, ministro della Funzione pubblica con delega ai servizi segreti, l'8 marzo trasmette alla Presidenza della Camera la relazione «sulla politica informativa e della sicurezza» scritta dai servizi segreti e relativa ad una radiografia del secondo semestre del 2001. Diremo poi cosa c'è in quel documento. Che viene annunciato sul Bollettino della Camera del 13 marzo. «La relazione - si legge - verrà stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione, Affari costituzionali». Ci sono problemi tecnici e la stampa del documento subisce qualche ritardo. Non per il settimanale «Panorama», che chiude in redazione il numero in edicola con la data 21 marzo, proprio mercoledì 13 nel tardo pomeriggio. Ma il dato interessante non è questo. La relazione dei servizi è nota dall'8 marzo, in quelle pagine - conosciute dal grande pubblico grazie al settimanale della Mondadori - c'è un passaggio allarmante dove si parla di minacce «contro le espressioni e le personalità del mondo politico, sindacale e imprenditoriale maggiormente impegnate nelle riforme economico-sociali e del mercato del lavoro, e, segnatamente, quelle con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti». Il documento

“ Hanno avuto undici giorni di tempo per salvare Marco Biagi, ma l'allarme non è stato trasmesso alle questure e alla Digos



A Bologna, ad esempio, la relazione del Sisde non l'hanno mai vista. Ma è arrivata alla redazione di Panorama, il 13 marzo, prima ancora che ai parlamentari ”

Il governo sapeva, nessuno è intervenuto

Il «viaggio» del dossier dei servizi sul rischio attentati: l'8 marzo era già nelle mani di Frattini

non fa riferimenti a nomi, ma gli identikit sono precisi. Sia quelli delle persone (giuristi, esperti del mercato del lavoro) che delle aree di provenienza. Bologna e la sua scuola di esperti delle politiche e della legislazione del lavoro è certamente al primo posto nella lista. Lo stesso «Panorama» non indica nomi, ma in un passaggio dell'articolo si legge: «È chiaro che in cima alla lista dei potenziali obiettivi delle nuove Brigate Rosse, anche se non esplicitamente citati, ci sono il ministro del Welfare Maroni e i suoi collaboratori più stretti che lavorano nell'ombra». Insomma, l'indicazione dei servizi c'era, era puntuale, dettagliata, il ragionamento sui possibili obiettivi anche. Perché nessuno è intervenuto? La relazione dei nostri 007 era nota anche al ministro dell'Interno Scajola? Certamente. Ma di quell'allarme, al Viminale e al Dipartimento di Polizia, non si è tenuto granché conto. Quelle pagine sono state certamente lette, analizzate e considerate, ma ad un certo punto c'è stata una sorta di black-out tra centro e periferia. Nessuno ha isolato quel riferimento sui consulenti contenuto a pagina 5 e ne ha fatto materia

di una informativa da trasmettere alle questure delle città interessate. Alla Questura di Bologna, ad esempio, quel documento dei servizi non è mai arrivato. Non vi è traccia di una comunicazione dal Viminale o dal Dipartimento, un fax, una nota, qualcosa che forse avrebbe potuto consentire di rivedere la decisione di cancellare la scorta assegnata al professor Biagi. Questa è una spiegazione. Ma ne esiste anche un'altra: il documento può essere stato vagliato e trasmesso da Roma, ma a Bologna, nella questura, non è stato tenuto nel giusto conto.

Una versione, quest'ultima, che però regge poco. E a dirlo sono le parole del ministro del Welfare Roberto Maroni: «Avevo chiesto più volte al Viminale di ripristinare la scorta per Marco Biagi. Ci sono dei documenti, quindi è inutile negarlo». Richieste verbali, ma anche lettere, quelle del ministro. Sempre inascoltate. A undici giorni da quell'allarme rimane solo il cadavere di un uomo e una serie di polemiche. «Leggetela bene quella relazione dei servizi - dicono fonti dell'entourage di Scajola - gli obiettivi potenziali sono tantissimi, lì si parla di tutto e di



Foto di Benvenuti/Ansa

più, come in tutti i documenti che il Sisde invia al Parlamento. Sono indicazioni generiche che non consentono un intervento mirato». Ma anche questa spiegazione regge poco, vista la precisione con cui vengono indicati gli obiettivi legati alle politiche del lavoro. E c'è di più. Sulla vicenda della

scorta al professor Biagi, il Viminale ha annunciato la volontà di aprire una inchiesta per «accertare in tempi rapidi le ragioni che hanno indotto i comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, Milano, Bologna e Modena di revoca-

re il servizio di tutela a suo tempo disposto per Marco Biagi». Ma da uno dei comitati citati, quello di Modena, arriva una secca smentita per il ministro Scajola. Noi «non abbiamo mai discusso di problemi legati alle scorte, né del professor Biagi, né di altri soggetti». È il sindaco della città Giuliano Barbolini a scriverlo in una nota. «È sconcertante - continua il primo cittadino - che da parte dello stesso ministro dell'Interno si possa alimentare la confusione tra il ruolo del Comitato e la specifica attività, propria e coordinata, delle diverse forze di polizia, e sarebbe estremamente grave, rispetto al ruolo che deve essere proprio del ministero dell'Interno, se su un tema come quello delle scorte di personalità ritenute potenzialmente obiettivi, emergesse che le decisioni sono state prese in ordine sparso». Ma il punto non è questo, perché quelle decisioni sono state ispirate dal Viminale nell'ambito di una politica decisa dal ministro dell'Interno e dal governo: ridurre le scorte. Tagliare. Perché, «il terrorismo non si combatte con le scorte», ha ripetuto ancora l'altro ieri alla Camera il ministro Scajola.

il sindacato dei prefetti

«Le scorte? Tirano in ballo noi ma la responsabilità è centrale»

ROMA Le scorte? Non ci tirino in ballo. I prefetti dicono la loro su uno dei temi più «caldi» legati all'omicidio Biagi. La riduzione delle scorte «è un tema di carattere generale, che non riguarda il singolo prefetto ma è l'effetto di una determinazione centrale estesa a livello nazionale», dice Vanna Palumbo, presidente nazionale del Sinpref, il sindacato dei prefetti italiani. «All'interno della categoria - spiega - c'è preoccupazione: con la riforma che trasformerà le prefetture in uffici di governo sul territorio, i prefetti diverranno il centro di imputazione di una serie di responsabilità. Si avverte quindi l'esigenza di avere più chiarezza sui compiti e sulle competenze per assicurare il servizio su basi giuridiche un po' più certe e non essere tirati in ballo ogni volta che c'è da attribuire una responsabilità». Nel caso specifico, «bisognerà accertare l'eventualità di responsabilità individuali, ovvero se un collega abbia male interpretato o male attuato una direttiva centrale. Bisognerà anche valu-

tare se le informazioni relative a possibili nuovi rischi per Biagi siano state trasmesse compiutamente al livello locale». Dal canto suo l'Unadir,

federazione nazionale dei dirigenti delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, giudica «troppo semplicistica e riduttiva l'individuazione di una singola responsabilità. Perché dare la colpa a questo o a quel prefetto?», si chiede Maria Rosaria Ingentola, segretario nazionale dell'Unadir. Che aggiunge: «La verità è che devono cambiare le logiche perverse che si preoccupano solo di rinfocolare le tensioni sociali».

cronologia di un allarme

8 marzo

Il ministro alla Funzione pubblica con delega ai Servizi segreti, Franco Frattini, trasmette alla Presidenza della Camera la relazione elaborata dai Servizi «sulla politica informativa e della sicurezza» relativa al primo semestre del 2001. Vi si parla di «minacce contro le espressioni e le personalità del mondo politico, sindacale e imprenditoriale maggiormente impegnate nelle riforme economico-sociali».

13 marzo

Il documento dei Servizi viene annunciato sul Bollettino della Camera dei Deputati. «La relazione - si legge - verrà stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione, Affari costituzionali». Tuttavia, alcuni problemi tecnici causano qualche ritardo alla stampa del documento.

13 marzo ore 19,00

Lo stesso giorno, nel tardo pomeriggio, viene chiuso in redazione il numero del settimanale «Panorama», edito dalla Mondadori. Che contiene un ampio articolo proprio sulla relazione elaborata dai Servizi. Nell'articolo si citano, quali possibili obiettivi delle nuove Br, «il ministro del welfare Maroni e i suoi collaboratori più stretti». Il 15 marzo esce il numero di «Panorama». Il 19 marzo viene assassinato il professor Biagi.

Approvata a larga maggioranza una risoluzione del plenum del Consiglio superiore della magistratura: aperta la critica alla decisione di ridurre del 30 per cento le scorte

Il Csm: va rivista la circolare di Scajola sui tagli alla sicurezza

ROMA Rivedere la circolare Scajola sulle scorte e in particolare i tagli alle misure di tutela per giudici e pm. A chiederlo, proprio mentre sull'onda dell'omicidio di Marco Biagi ritornano le polemiche su quella decisione, è il plenum del Csm. Con una risoluzione approvata a larga maggioranza (20 sì, 3 no e due astensioni) l'assemblea di Palazzo dei Marsicelli fa appello al ministro della Giustizia perché «i competenti organismi rivedano le determinazioni assunte in materia di riduzione dei livelli di protezione assicurati ai magistrati».

Il documento critica apertamente la circolare, che ha tagliato del 30 per cento le misure di protezione e i criteri individuati per il mantenimento di scorte e tutele. Una scelta che non è piaciuta ai consiglieri del Polo, che hanno parlato di «intromissioni» del Csm in

una materia che riguarda la competenza del governo e di «strumentalizzazioni politiche».

Inevitabili i riferimenti alla vicenda Biagi: per il «togato» Giachino Natoli (Movimento per la Giustizia) «purtroppo anche il professor Biagi sembra incappato in una valutazione esclusivamente documentale e abbastanza formalisti-

Polemici i consiglieri del Polo, che parlano di «intromissioni» in una materia di competenza del governo

ca della sua esposizione a rischio. Se questo sarà confermato si tratterà del primo risultato di criteri tecnici errati sui quali si imposta la tutela dei servitori dello Stato». Le misure di protezione, avverte il Csm con la risoluzione approvata, non possono essere limitate «solo ai magistrati esposti a rischio effettivo e attuale», così come ha disposto il ministro Scajola, anche tenuto conto del fatto che «la criminalità organizzata non usa minacciare preventivamente il magistrato che intende colpire». Vanno invece previste per «tutti coloro che, in ragione dell'attività svolta attualmente o in un lasso di tempo appena precedente, si trovano oggettivamente esposti a rischio».

Inoltre è sbagliato affidare i servizi di protezione a personale in divisa e «mezzi recanti i colori di istituto»: è una previsione che «lun-

gi dal rivelarsi più efficace per la persona protetta, la espone a maggiori rischi, evidenziandone la presenza».

Parole che non sono piaciute ai consiglieri del Polo: «L'assassinio del professor Biagi ha messo tragicamente in luce che il problema della sicurezza riguarda molte persone che svolgono compiti cruciali dello Stato - ha sostenuto a nome del gruppo il «laico» Mauro Ronco (Ccd) - Un problema che può essere affrontato in modo congruo solo dal governo. Dunque ogni intromissione valutativa del Csm in questa materia, si presta obiettivamente, soprattutto in questo momento, a quelle strumentalizzazioni politiche che tutti a parole dicono di voler evitare».

Accuse ritenute «infondate e inopportune» dal «laico» dei Ds Gianni Di Cagno, presidente della

Decima Commissione, che ha preparato la risoluzione, dopo un monitoraggio compiuto sugli effetti dei tagli delle scorte ai magistrati: «Il plenum ha mostrato di condividere le riflessioni della commissione sugli aspetti più problematici della circolare del ministro dell'Interno, a partire dal burocratico obiettivo di recupero minimo del 30 per cento delle risorse destinate a misure di protezione». Inoltre, fa presente Di Cagno, «la nostra proposta era stata presentata un mese fa. Per questo mi auguro che nessuno si azzardi a metterla in relazione all'assassinio di Biagi, malgrado le riflessioni che le nostre norme possono risultare».

Dal monitoraggio compiuto dal Csm risulta che ad oggi sono 50 le tutele revocate e 13 le scorte «cancellate» ai magistrati o sostituite con misure di vigilanza più blande

per effetto della circolare del ministro dell'Interno. Cifre che testimoniano una «notevole riduzione dei livelli di protezione» delle «toghe». Il taglio - che ha colpito «in modo particolare i magistrati giudicanti» - ha «riguardato quasi tutti i distretti di Corte d'appello», ma «singolarmente» è «maggiore proprio nei distretti maggiormente interessati dal-

Il documento parla chiaro: «Marco Biagi è incappato in una valutazione formalistica della sua esposizione a rischio»

la presenza della criminalità organizzata».

In particolare a Reggio Calabria sono state revocate 13 tutele; a Messina otto tutele e 3 scorte; a Napoli 16 tutele, sostituite con servizi mirati per i trasferimenti di lavoro fuori dal capoluogo; a Palermo i «drastici tagli ai servizi di protezione (revoca di 17 tutele, 10 doppie tutele e 12 scorte)», decisi originariamente, sono «opportunitamente rientrati».

Resta tuttavia la cancellazione di 9 doppie tutele e cinque scorte, in parte compensata dall'istituzione di 18 nuove tutele. Tra i distretti più penalizzati anche Milano, che perde 12 tutele e due scorte (queste ultime sostituite da due nuove tutele), mentre Torino subisce la revoca di 4 tutele, a fronte di due nuove acquisite e la perdita secca di 2 scorte.